

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 07 febbraio 2015



## PARTIVE IVA

**Corriere Della Sera** 07/02/15 P. 26 Partite Iva, politica ferma ma da loro passa la crescita Dario Di Vico 1

---

## NUOVO CATASTO

**Sole 24 Ore** 07/02/15 P. 2 Nuovo catasto, sconto anti-errori Cristiano Dell'Oste, 2  
Saverio Fossati

---

## TRASPARENZA

**Corriere Della Sera** 07/02/15 P. 9 Trasparenza negli ordini professionali su consulenze e patrimoni dei vertici Sergio Rizzo 4

---

## RETE PROFESSIONI TECNICHE

**Italia Oggi** 07/02/15 P. 29 Professionisti toscani in rete 6

---

## NUOVO CATASTO

**Sole 24 Ore** 07/02/15 P. 2 Una sfida di equità e trasparenza Gianni Guerrieri 7

---

## SCUOLE DIGITALI

**Corriere Della Sera** 07/02/15 P. 23 Altro che rivoluzione informatica. Le scuole digitali sono 38 su 8.519 Gian Antonio Stella 8

---

## PROFESSIONI SANITARIE

**Sole 24 Ore** 07/02/15 P. 15 Il «giudice» dei medici alla Consulta Marina Castellaneta 11

---

## FARMACIE

**Sole 24 Ore** 07/02/15 P. 5 Farmacie, si cerca mediazione prima del Cdm Roberto Turno 12

---

LE INCERTEZZE DEL GOVERNO

# PARTITE IVA, POLITICA FERMA MA DA LORO PASSA LA CRESCITA

di **Dario Di Vico**

**T**orniamo a parlare di partite Iva e cominciamo a sgombrare il campo da un equivoco. Chi sostiene le loro ragioni non lo fa in nome di una rivisitazione tardiva del mito del «piccolo è bello». Non sappiamo ancora quali connotati avrà l'economia del dopo crisi ma probabilmente la polarizzazione del sistema delle imprese, oggi determinata dall'export, si accentuerà. Bisognerà quindi sostenere tutti gli sforzi per aumentare la taglia delle aziende laddove è possibile, strutturare le filiere della fornitura in maniera più moderna e spronare i «piccoli» a non proseguire nel loro tran tran, a darsi — pur nei limiti della dimensione — un orizzonte di politica industriale, ad attuare per tempo la staffetta generazionale, ad aprirsi alla collaborazione anche temporanea di manager esterni, ad affrontare la discontinuità digitale. Questo itinerario, ovvero l'evoluzione del nostro sistema manifatturiero, è destinato a incrociare la modernizzazione dei servizi, a mettere in cantiere una forte ibridazione con tutto ciò che sta a valle della produzione: di conseguenza, riflettere su professionisti, partite Iva e *freelance* non è tema separato da quello della crescita. Pur rispettando la differente scala di grandezza, fa parte della stessa riflessione, è l'incontro tra l'evoluzione dell'industria, le sue esigenze di specializzazione e i professionisti dell'innovazione. È questo l'elemento che il governo, la politica ma anche il segmento più orientato alle riforme del giuslavorismo italiano faticano

a capire. Per loro intervenire sulle partite Iva resta una misura di politica sociale, un paternalistico sostegno ai giovani.

Che questa impostazione sia riduttiva lo dimostrano tutte le indecisioni messe in mostra dallo stesso premier, che pure della capacità di scegliere ha fatto il baricentro del suo format politico. Renzi ha fatto autocritica sul nuovo regime dei minimi (che penalizza le partite Iva) ma è ancora lì a cinci-schiare di aliquote, tetti e *forfait* senza venire a capo e con l'amministrazione finanziaria che si erge a custode di una presunta ortodossia fiscale. Non si rende conto che questi traccheggiamenti alimentano un risentimento tra i *freelance* che si esprime oggi, per lo più, con le campagne di *tweet bombing* sui *social* e le assemblee nei *coworking* ma è destinato a non fermarsi lì. Se si continua a tematizzare la questione delle

partite Iva come una sorta di anomalia del sistema, una devianza rispetto al lavoro dipendente, non si va lontano e si finisce per delegare la ricognizione politico-sociologica ai fiscalisti ministeriali.

C'è un legame stretto tra la tassazione, le politiche previdenziali e il riconoscimento dello status di lavoratore autonomo della conoscenza, ma stenta a passare tra i *maître à penser* renziani. Eppure tutte le riviste americane di maggiore prestigio hanno pubblicato nelle ultime settimane inchieste e analisi sul boom del «nuovo» lavoro autonomo, sostenendo che lì si troveranno le maggiori (e le migliori) occasioni di lavoro e la possibilità di creare valore per sé e per il sistema delle imprese. Ecco, è questo il verso giusto: aiutare le partite Iva a crescere con politiche fiscali che non taglino loro le gambe, dotarle di un *welfare*

che non si presenti predatorio (arrivare al 33% di contributi Inps con prospettive di pensione sotto i mille euro è francamente insostenibile) e favorire l'inclusione nelle politiche di sviluppo. È chiaro che un simile programma non lo si centra con un ritocchino o un emendamento infilato nel Mil-leproroghe, ma si può dare un segnale subito (bloccare l'aumento delle aliquote previdenziali e ripristinare un regime dei minimi più favorevole) e poi costruire il nuovo.

Se la politica sta ferma il mercato si muove. Si cominciano, infatti, a registrare i primi movimenti di partite Iva e *freelance* verso nuove formule come le ditte individuali commerciali o le accomandite semplici perché garantiscono un regime fiscale più equo e una contribuzione previdenziale che non assomigli all'usura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il nuovo Fisco**  
IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI

**L'accelerazione**  
Il testo del decreto potrebbe essere presentato alla «bicamerale» prima del varo il 20 febbraio

**L'obiettivo**  
In primavera l'avvio dei lavori: in campo Entrate, Comuni, professionisti e proprietari

# Nuovo catasto, sconto anti-errori

## Per le abitazioni rendite e valori ridotti del 30% per neutralizzare l'effetto statistiche

**Cristiano Dell'Oste**  
**Saverio Fossati**

La lunga marcia della riforma del catasto sta per iniziare. In avvio, con ritmi piuttosto accelerati per non perdere il treno della delega, poi con una scansione più diluita nei cinque anni previsti. Alla fine dei quali le decine di milioni di proprietari immobiliari riceveranno nuovi valori e rendite che - nelle intenzioni dei tecnici dell'agenzia delle Entrate che hanno elaborato il piano - non saranno mai superiori ai prezzi e ai canoni di mercato, grazie agli abbattimenti forfettari del 30% per le case e del 20% per gli altri immobili.

La prima tappa si sta giocando un po' sul filo di lana, con il decreto che potrebbe essere presentato in bozza alla mini bicamerale "informale" già la settimana prossima. Così il 20 febbraio un

testo già condiviso con i parlamentari - almeno a grandi linee - potrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri e passare subito all'esame ufficiale delle commissioni Finanze della Camera e del Senato, per tornare al Governo entro i 30 giorni successivi. A questo punto, se la partita è stata ben giocata, il decreto potrebbe passare l'ultimo step e uscire rapidamente sulla «Gazzetta Ufficiale» idealmente entro metà aprile. Dal 1° maggio, quindi, con l'entrata in vigore, potrebbero partire i lavori.

Si comincia con i compiti e le strategie da definire con i Comuni. Ma verranno anche coinvolti i proprietari, cui verrà chiesto di fornire i dati mancanti in via telematica. Contemporaneamente l'Agenzia valuterà come realizzare la collaborazione con i professionisti.

Visto che il problema di fondo è la raccolta di dati sui prezzi e le caratteristiche degli immobili, l'Agenzia dovrà valutare in che modo professionisti e Comuni possano arricchire la base dati disponibile, che raccoglie le risultanze di compravendite e contratti di locazione registrati nel triennio 2012-2014. Solo dopo aver sciolto questo nodo l'Agenzia potrà definire l'altro punto centrale: i confini degli ambiti territoriali.

Il sistema funzionerà così: una volta ricavato da rogiti e locazioni un certo numero minimo di immobili-campione per ogni categoria ordinaria e per ogni zona, si applicheranno a quel valore-tipo ottenuto, per ciascun edificio, quelle "funzioni catastali" statistiche (che le commissioni censuarie locali dovranno validare entro 60 giorni) nelle quali inse-

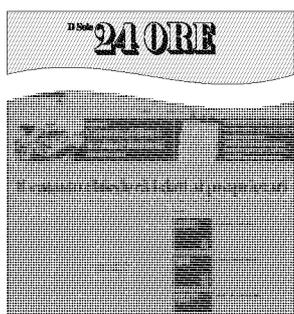
rrire le specificità di quella unità (come affaccio, piano, stato di conservazione e così via). Il risultato, a grandi linee, sarà il valore catastale al metro quadrato, che verrà poi moltiplicato per la superficie della singola unità immobiliare dell'edificio.

Quanto alle planimetrie mancanti o inadatte, se i Comuni e i singoli volenterosi proprietari non avranno fornito la metratura scatterà un semplice sistema di trasformazione dei vani in metri quadrati. Per esempio, per tutte le abitazioni attualmente inserite nella categoria A/2 (civile) un vano corrisponderà a 21 metri quadrati mentre per la A/3 l'equivalenza è a 20 metri quadrati.

Alla fine i valori così determinati subiranno (sempre parlando di categorie "ordinarie", cioè abitazioni, uffici, negozi e pertinenze) un taglio del 30%, che dovrebbe eliminare alla radice il rischio, derivante dall'applicazione di funzioni statistiche che comportano pur sempre un qualche grado di approssimazione, di vedersi attribuire un valore superiore a quello di mercato. Questo, tuttavia, non esclude che - per evitare penalizzazioni - si finisca per premiare qualche proprietario attribuendogli un valore fiscale sensibilmente più basso di quello di mercato.

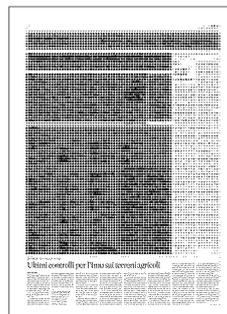
Per le unità immobiliari "speciali" - cioè capannoni, impianti, cliniche e così via - il discorso è più impegnativo: il valore verrà attribuito a "stima diretta", e sarà soprattutto in questa fase che la collaborazione dei professionisti sarà indispensabile. Il valore subirà poi un abbattimento del 20% e questo sarà il dato comunicato poi ai proprietari.

### L'ANTICIPAZIONE



#### Come sarà la riforma

■ Sul Sole 24 Ore di ieri le prime anticipazioni sulla riforma del sistema catastale che il governo sta preparando in vista del Consiglio dei ministri che è in programma per venerdì 20 febbraio



**Le categorie**

Il quadro delle nuove categorie catastali ipotizzate dalla riforma e il metodo per il calcolo dei nuovi valori patrimoniali. Sotto la denominazione di ogni categoria sono riportati alcuni esempi

**UNITÀ A DESTINAZIONE ORDINARIA**



**O/1 Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari o promiscui**  
Palazzina di tre piani. Condominio con 100 alloggi



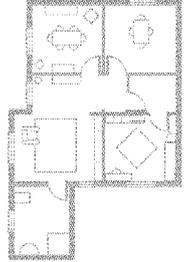
**O/3 Abitazioni tipiche dei luoghi**  
Trullo, baita, maso o edificio tipico di una certa zona



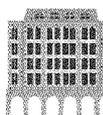
**O/5 Cantine, soffitte e simili**  
Soffitta nel sottotetto di un palazzo. Locale caldaia seminterrato



**O/7 Negozi, laboratori artigiani e simili**  
Barbiere. Panetteria. Bar. Sportello bancario. Agenzia assicurativa




**O/2 Abitazioni in fabbricati residenziali unifamiliari, plurifamiliari, isolati o a schiera**  
Villetta a schiera. Casa monofamiliare



**O/4 Uffici, studi e laboratori professionali**  
Studio medico al piano rialzato di un condominio



**O/6 Posti auto coperti, scoperti su aree private, locali per rimesse veicoli**  
Garage collettivo seminterrato di un palazzo. Box auto singolo



**O/8 Magazzini, locali da deposito e tettoie**  
Piccolo magazzino aperto per il deposito merci

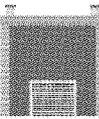
**UNITÀ A DESTINAZIONE SPECIALE**



**S/1 Immobili per la produzione e trasformazione di energia**  
Centrale fotovoltaica o termica compresi uffici, magazzini e officine



**S/7 Immobili per attività commerciali**  
Negozio, centro commerciale o fieristico



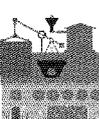
**S/13 Immobili militari, per la P.s., istituti di pena**  
Caserma per Forze armate o dei vigili del fuoco. Istituto penitenziario.



**S/2 Immobili per l'attività estrattiva**  
Salina, comprese le aree accessorie e i magazzini



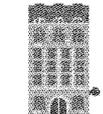
**S/8 Immobili per l'istruzione**  
Scuola. Collegio. Istituto universitario



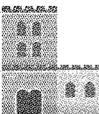
**S/14 Immobili strumentali all'agricoltura**  
Allevamento animali. Silos per il grano



**S/3 Immobili per l'industria manifatturiera**  
Capannone industriale per la lavorazione del legno



**S/9 Immobili per servizi di alloggio**  
Albergo. Area per campeggio. Casa dello studente



**S/15 Unità residenziali e non residenziali con caratteristiche particolari**  
Dimora storica. Castello. Convento. Biblioteca



**OS/4 Immobili per la logistica**  
Magazzino e area scoperta per il deposito dei container



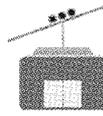
**S/10 Immobili per attività artistiche, creative e di intrattenimento**  
Teatro. Cinema. Discoteca. Stabilimento balneare. Parco a tema



**S/16 Costruzioni sospese o galleggianti ancorate al suolo**  
Hedge-boat ancorata



**S/5 Immobili e impianti ambientali**  
Discarica per lo smaltimento dei rifiuti urbani



**S/11 Immobili per uso sportivo, porti, aeroporti turistici**  
Palestra. Piscina. Impianto di risalita



**S/17 Ripetitori audiovideo, telefonia e dati**  
Centro di trasmissione



**S/6 Immobili per attività direzionali**  
Centro direzionale. Sedì di banche adatte per la funzione



**S/12 Immobili per sanità e assistenza**  
Ospedale. Ricovero per anziani. Centro termale



**S/18 Immobili speciali di interesse pubblico**  
Stazione di trasporto

**COME SI ARRIVA AI NUOVI VALORI**

**Unità a destinazione ordinaria**

**La procedura base**  
Il valore patrimoniale viene determinato con l'uso di formule matematiche che tengono conto che esprime la relazione tra il valore medio unitario di mercato rilevato nell'ambito territoriale di riferimento per ogni tipo di immobile e le caratteristiche della unità immobiliare (es. zona, superficie, marciapiede, piano, affaccio, eccetera).

**La rendita viene determinata con formule matematiche**  
Funzioni statistiche che esprimono la relazione tra il reddito medio unitario di mercato e le caratteristiche della unità immobiliare.

**Il valore patrimoniale e la rendita sono determinati dal 20%**

**Le alterazioni**  
Se non è possibile determinare le funzioni statistiche, il valore patrimoniale viene determinato con altri metodi.

**La nuova via è metodo delle percentuali concordate. In questo caso, determinate applicando le soglie di redditività medie di valore patrimoniale.**

**Unità a destinazione speciale**

**La procedura base**  
Il valore patrimoniale viene determinato tramite alcune formule, applicando variabili statistiche e parametri di consistenza specifici per ogni categoria speciale.

**Lo stato di fatto è effettuato con riferimento ai valori di mercato per le unità per cui sono disponibili sul territorio di mercato dati di mercato sufficienti.**

**La rendita è sempre determinata applicando soglie di redditività medie.**

**Il valore patrimoniale e la rendita sono determinati dal 20%**

**Le alterazioni**  
Quando mancano sul territorio, mancano dati di mercato sufficienti, il valore patrimoniale è determinato secondo:

- il criterio del costo, per gli immobili a carattere generale; specie strumentale;
- il criterio reddituale, per gli immobili per i quali la redditività è facilmente valutabile.

**In entrambi i casi saranno definiti parametri di consistenza regionali, da approvare con provvedimento del ministero delle Finanze.**

# Trasparenza negli ordini professionali su consulenze e patrimoni dei vertici

## E Cantone approva la legge anticorruzione: ma sulle intercettazioni si poteva fare di più

### Il caso

di **Sergio Rizzo**

Fra le molte titubanze e i segnali contraddittori degli ultimi mesi, Raffaele Cantone considera il nuovo testo della legge anticorruzione un passo avanti. «Il mio giudizio è molto positivo. Hanno accolto quasi tutte le nostre osservazioni, soprattutto la più importante. Cioè che il falso in bilancio dev'essere perseguito d'ufficio. Vedo che finalmente vengono introdotti sconti di pena per chi collabora e si ampliano alcune ipotesi di pene accessorie, per esempio l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione».

La perfezione, aggiunge il presidente dell'Autorità anticorruzione, si sarebbe raggiunta se ci avessero infilato dentro anche le proposte di equiparare le intercettazioni in materia di corruzione a quelle per la criminalità organizzata e di intervenire sui termini di prescrizione. «Ma capisco certe perplessità a proposito del rischio di un uso non appropriato delle intercettazioni. Mentre sulla prescrizione il ministro Andrea Orlando è dell'idea di affrontare il problema integralmente senza intervenire con provvedimenti specifici per ogni singo-

**In Senato**  
Rapporti tra politica e corporazioni: in Senato tre casi di incompatibilità

lo reato, e mi pare corretto», dice Cantone. Però si capisce che non considera ancora compiuto il salto culturale che può spostare una volta per tutte il rapporto di forze nella guerra alla corruzione.

Lo ripete ogni volta che può. Sostiene che la madre di tutte le battaglie è quella sulla trasparenza. Una lotta che considera se possibile ancora più difficile, e per certi versi perfino più rischiosa, rispetto ai tanti fronti che ha dovuto aprire da quando è arrivato: a partire dai cantieri dell'Expo 2015 per arrivare a Mafia Capitale.

Gli interessi in gioco, fa capire Cantone, sono enormi. Interessi della burocrazia, che come scriveva Max Weber oltre cent'anni fa, «si adopera per rafforzare la superiorità della sua posizione mantenendo segrete le sue informazioni e le sue intenzioni». Come pure interessi dei poteri che con quella burocrazia intrattengono rapporti capaci di influenzare la propria forza economica. Ma impone che incarichi, consulenze, retribuzioni, situazioni patrimoniali di chi gestisce la cosa pubblica, e poi delibere e singole spese di ogni amministrazione vengano pubblicate online in modo chiaro e accessibile non è semplice. E anche se negli ultimi anni il Parlamento ha finalmente approvato le leggi che lo prescrivono, farle applicare seriamente è un altro paio di maniche.

Prova ne sia il ruvido confronto apertosi con gli ordini professionali da tre mesi. Tutto è cominciato quando l'Autorità ha approvato una delibera che ai fini degli obblighi di traspa-

renza ne stabilisce l'equiparazione agli enti pubblici. Esattamente come tutte le società a partecipazione pubblica, dalla Rai alle municipalizzate, le aziende, i consorzi, le università...

Con tutto ciò che ne consegue, compresa la pubblicazione sui siti Internet di consulenze e stato patrimoniale degli organi di vertice.

Un'offensiva da far tremare le vene ai polsi, a giudicare dalla forza d'urto sul piano politico degli ordini professionali, potentissimi attrattori di consenso e poderosi serbatoi di voti. Ha ricordato Elena Ciccarello sul *Fatto Quotidiano* che secondo il Movimento 5 Stelle appartiene a una corporazione il 45 per cento degli eletti in un Parlamento pur largamente rinnovato. Dove comunque siedono anche alcuni esponenti di spicco delle categorie professionali. In Senato ce ne sono ben quattro per i quali, in base all'interpretazione che L'Autorità anticorruzione ha dato della legge Severino, si applica l'incompatibilità con gli incarichi politici. Tagliola che Cantone è determinato a far scattare quanto prima, con il risultato che i quattro dovrebbero dimettersi dal Parlamento o dagli incarichi negli ordini.

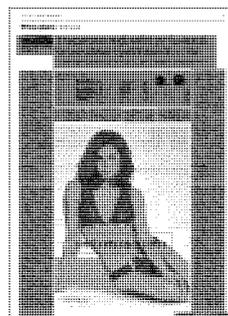
Uno di loro, il presidente dell'Ordine dei medici di Torino Amedeo Bianco, senatore del Partito democratico, ha già annunciato che si adegnerà alle disposizioni. Il problema riguarda perciò gli altri tre. Il primo è il presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti Andrea Mandelli, di Forza Italia. A sostenere l'inapplicabilità della tagliola al suo caso, in quanto non titolare di deleghe operative in seno alla corporazione, è stato presentato in commissione parlamentare nientemeno che un parere del

giudice costituzionale Sabino Cassese. Terzo autorevolissimo esponente della Consulta a intervenire sulla questione: prima di lui gli ex presidenti Giovanni Maria Flick, che aveva curato il ricorso degli avvocati, e Piero Alberto Capotosti, che aveva scritto per conto degli ordini un parere non accolto dall'Authority argomentando la non assoggettabilità degli ordini alle norme della Severino.

Con lo stesso partito di Mandelli è entrato in Senato anche il presidente dell'ordine dei farmacisti di Bari Luigi D'Ambrosio Lettieri. Il quale è pure il vice di Mandelli nel comitato centrale della Federazione, dove troviamo l'ex europarlamentare di Forza Italia Giacomo Leopardi e il consigliere regionale piemontese Mario Giaccone, sostenitore di Chiamparino. Cosicché un terzo di quell'organismo è composto di politici.

Dettagli che fanno apprezzare la profondità del rapporto fra le lobby professionali e la politica. Destra o sinistra? Poco importa. Del gruppo Pd del Senato fa parte Annalisa Silvestro, presidente della Federazione degli infermieri che fa parte anche del Cup: è il Comitato unitario professioni, il sindacato degli ordini che tratta con il governo e ha un tavolo aperto anche con Cantone. E tornando alla trasparenza, è sicuramente colpa nostra: ma nonostante gli sforzi non siamo riusciti a trovare nel sito internet del Cup neppure i nomi dei suoi componenti. Abbiamo visto solo quello della presidente Marina Elvira Calderone, dei Consulenti del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le professioni in Italia

\*Variazione % 2013-2014

**Gli iscritti agli Ordini e ai Collegi**

Professione	2013	Variazione %	Professione	2013	Variazione %	Professione	2013	Variazione %
Infermieri	422.752	+2,2*	Giornalisti	113.511	+2,1	<b>TOTALE</b> 2013: 2.195.542   2014: 2.233.045		
Chirurghi e odontoiatri	415.575	+1,1	Geometri	95.753	+0,8	Assistenti sociali	41.755	+2,7
Ingegneri	236.493	+0,9	Psicologi	92.810	+4,7	Consulenti lavoro	26.926	+0,4
Avvocati	177.088	+4,1	Farmacisti	88.429	+2,4	Chimici	9.372	-2,6
Architetti	156.221	+1,9	Biologi	46.833	+2	Notai	4.776	+1,4
Contabili	115.443	+0,2	Periti industriali	44.100	-1,7			

Fonte: elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi professionali

d'Arco

**Le regole**

Previste per gli ordini  
le regole delle società  
a partecipazione  
pubblica

## TECNICI

# Professionisti toscani in rete

La Rete delle professioni tecniche sbarca in Toscana. Il network che già a livello nazionale riunisce gli ordini di ingegneri, dottori agronomi e forestali, geologi, architetti, chimici, geometri, periti industriali e periti agrari, fa rete anche in questa regione dove raccoglie oltre 43 mila professionisti. L'obiettivo? Offrire una rappresentanza omogenea alle professioni di area tecnica presentandosi con più forza nel rapporto con le istituzioni, e chiedendo anche di partecipare al tavolo di concertazione della regione. Fra i primi obiettivi della Rete la richiesta di razionalizzazione di norme e procedure della p.a. incentivando la qualità progettuale e ambientale degli interventi sul territorio. Nella prima seduta del consiglio Paolo De Santi (ingegnere) è stato eletto coordinatore, Alessandro Jaff (architetto) vice-coordinatore e Michele Mariottini (geometra) in qualità di segretario. Le tre cariche dovranno obbligatoriamente cambiare ogni due anni.



## L'INTERVENTO

Gianni Guerrieri

# Una sfida di equità e trasparenza

**L**a riforma del Catasto rappresenta una riforma strutturale per riconsegnare al Paese un nuovo sistema estimativo delle basi imponibili relative agli immobili, in modo da garantire un'assunzione sui redditi e sui valori immobiliari più equa e trasparente, nonché maggiore certezza e semplicità all'adempimento. Ci vorrà il tempo necessario per riesaminare oltre 60 milioni di unità immobiliari in circa 18 milioni di fabbricati. Un riesame fondato, da un lato, su funzioni di natura statistica basate sul campione dell'intero stock acquistato o locato nel triennio 2012-2014 e, dall'altro, sulla stima diretta di circa 2 milioni di immobili che rappresentano beni singoli o per i quali non sussiste un mercato da cui trarre un campione statisticamente trattabile. L'architettura di questo processo deve trovare fondamento, anzitutto, sulla collaborazione tra agenzia delle Entrate, Comuni e categorie tecniche professionali. Queste direttrici di marcia sono contenute nell'articolo 2 della legge delega 23/2014, mentre sta per essere avviato l'iter di approvazione del secondo Dlgs che conterrà i contenuti sostanziali per la riforma.

Può essere utile soffermarsi su alcuni aspetti per evitare, a prescindere da quanto sarà approvato dopo l'esame delle Commissioni parlamentari, misunderstanding di natura tecnica. Il riferimento va a due questioni: ① alla possibilità che si possano creare possibili distorsioni con l'aggregazione di più zone, anche di Comuni diversi, per via dell'eventuale insufficienza delle osservazioni campionarie; ② alla correlazione tra principio di equità e invarianza di gettito (che sarà oggetto di un prossimo articolo).

Sul primo punto è indispensabile tener conto che, nell'ambito dei processi di determinazione delle rendite catastali, da sempre esiste il riferimento territoriale come ambito nel quale procedere alle operazioni estimative.

L'originario Dpr 1142/49 stabiliva, sic et simpliciter, che ogni Comune amministrativo costituiva una zona censuaria. Dava però la facoltà, in caso di notevoli difformità interne al Comune, di procedere alla suddivisione del Comune stesso in più zone censuarie. Con la legge 427/89, questa disposizione fu così sostituita: «Le operazioni di qualificazione e classificazione si eseguono per zone territoriali omogenee sotto il profilo socio-economico, che possono comprendere gruppi di comuni amministrativi, singoli comuni o porzioni di comune». Queste zone censuarie dovevano essere tracciate in relazione sempre alla similarità di caratteristiche ambientali, urbanistiche-tipologiche e di destinazione d'uso.

L'esigenza di un raccordo tra operazioni estimative e ambiti territoriali, in operazioni massive

sull'intero stock immobiliare, ha avuto sempre la funzione di renderle praticamente possibili. Il raggruppamento territoriale è risultato funzionale anche alla possibilità di raccogliere le informazioni utili su uno spazio più ampio per superare l'eventuale criticità dovuta a carenza di informazioni per un singolo micro-territorio. Il passaggio dalla identificazione della zona censuaria con una dimensione non inferiore al Comune (1949) alla possibilità di stabilire zone censuarie anche con riferimento a gruppi di comuni amministrativi (1989) è dovuto al notevolissimo aumento dello stock immobiliare negli anni (il numero di abitazioni è aumentato dalle circa 11,4 milioni del 1951 alle oltre 25 milioni del 1991) e a un processo sempre più intenso, a partire dagli anni 70, di continuum spaziale tra Comuni amministrativi contigui.

Anche la riforma del Catasto farà riferimento ad ambiti territoriali entro cui svolgere le operazioni estimative, con metodi più sofisticati (le funzioni statistiche). Peraltro gli ambiti territoriali faranno ancora riferimento a «gruppi di Comuni amministrativi, interi Comuni o porzioni di Comuni».

Per rendere certa e comprensibile questa operazione e per risparmiare tempo, utilizzando il lavoro effettuato e aggiornato dall'Omi fin dal 2004, si è ritenuto opportuno considerare come base la zonizzazione dell'Omi. Per dare un'idea: Milano è costituita da 3 zone censuarie a fronte di 40 zone Omi e Roma da 7 zone censuarie e circa 250 zone Omi.

Appare evidente la differenza tra zona censuaria attuale e zona Omi. L'estremo dettaglio delle zone Omi da un lato costituisce una base informativa preziosa, dall'altro non potrà rappresentare l'ambito territoriale unico di riferimento. Per questo, si verificherà la consistenza delle informazioni economiche disponibili per zona Omi. Se questa dovesse risultare idonea, l'ambito territoriale della funzione statistica sarà la singola zona Omi. In alternativa, si aggregeranno le zone che presentano la minore discordanza (o la maggiore vicinanza) delle quotazioni medie di zona dell'Omi e questa aggregazione rappresenterà l'ambito territoriale di riferimento su cui elaborare la funzione statistica. In questo ultimo caso la zona Omi rappresenterà una variabile della funzione statistica il cui valore sarà rappresentato, in modo opportuno, dalle quotazioni Omi relative a ciascuna zona.

Il fatto poi che si aggregino zone Omi di comuni diversi non è irragionevole, oltre che in continuità con la ratio della legislazione del 1989. Basti pensare che in poco meno del 40% dei Comuni italiani lo stock di abitazioni è inferiore alle 1.200 unità. Se si ipotizzano, in media, 4 unità per fabbricato, ciò significa 300 edifici a uso abitativo. In molte situazioni è quindi utile procedere per aggregazione anche oltre i singoli confini amministrativi comunali. In definitiva, il livello di aggregazione territoriale su cui saranno effettuate le operazioni estimative sarà nettamente migliore, o quantomeno simile, a quello previsto dalla legislazione passata.

Direttore centrale Omi - Agenzia delle Entrate



L'INCHIESTA I NUMERI DELL'ISTRUZIONE

# Altro che rivoluzione informatica Le scuole digitali sono 38 su 8.519

di **Gian Antonio Stella**

Dopo le mirabolanti promesse di un fantastilione di tri- liardi siamo messi così: le «scuol@2.0» all'altezza delle sfide digitali mondiali sono in Italia 38 su 8.519. Di questo pas- so, accusa *Tuttoscuola*, occor- reranno «437 anni per digita- lizzarle tutte». È una sconfitta epocale. Che la dice lunga sulle indecorose panzane che ci so- no state rifilate per anni.

Per capire la sproporzione abissale tra le assicurazioni, gli impegni, i giuramenti del passato e il panorama di oggi è necessario fare un passo indie- tro. A partire da un'Ansa del 1988 in cui l'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni già invitava a tener con- to della «rivoluzione informati- ca». Il primo pc esisteva solo da 12 anni, Internet non arrivava a 100 mila utenti e non c'era an- cora il «www», ma era già chiaro: il futuro era quello. Tanto che una dozzina d'anni dopo Luigi Berlinguer lanciava uno slogan che, irridendo al «libro e moschetto» del Duce, era: «Libro e tastiera»: «Al mo- mento il rapporto computer- alunni è di uno a cinquanta», garantiva, «vogliamo arrivare a uno a 10».

L'ultima finanziaria del go- verno Amato, fatta nel 2000 per il 2001, confidava di «colmare il divario digitale» che già c'era offrendo ai giovani un «presti- to d'onore» che sperava di

spingere «600.000 studenti di 60.000 scuole medie superiori» a comprare un pc «di buon livello, al costo di 1.440.000 lire, Iva inclusa». Spiegava infatti: «Solo il 33% dei ragazzi italiani tra 15 e 17 anni possiede e uti- lizza abitualmente un pc; ben lontano dai livelli della Svezia ad esempio, dove il 75% delle famiglie ha un computer in casa e il 70% naviga in Internet».

L'anno dopo, miracolo! Nel novembre 2001, entusiasta di compiacere Berlusconi che aveva fatto la campagna eletto- rale sulle tre «I» di Internet, In- glese, Impresa, il ministro Leti- zia Moratti assicura trionfante: «Gli obiettivi fissati per il 2001 dal piano europeo sulla diffu- sione delle tecnologie informa- tiche nella scuola sono stati raggiunti. Quasi tutte le dieci- mila scuole italiane risultano oggi collegate in Rete: in parti- colare la totalità delle superiori, il 96% per cento delle medie e il 91% delle elementari». Bum! E non è finita, assicura la maga Letizia: «Per il 2002 il no- stro obiettivo è realizzare un collegamento Internet in tutte le classi e la creazione di speci- fici servizi di supporto infor- matico alla didattica». Di più ancora: «Entro il 2004 uno stu- dente su due avrà a disposizio- ne un personal computer». Te- stuale. Ansa.

L'anno dopo, dimentica d'aver già festeggiato il prodi- gioso collegamento esistente per «quasi tutte», la Moratti

annuncia un accordo per por- tare il web «nell'85% delle scuole entro il 2005» e il debu- to della «telescuola, che con- sentirà agli studenti un contat- to continuo con i docenti e da- rà loro la possibilità di appro- fondire le conoscenze attingendo dalle fonti in Re- te...». E non basta: «Nei pros- simi anni prevediamo di collega- re a Internet a banda larga il 90% delle scuole, contro l'attua- le 18%». Detto fatto, stanzia per il ciclopico impegno delle 10.797 scuole italiane 81 milio- ni. Pari a un deca per ogni stu- dente. Due toast e una Coca.

L'anno dopo, il mago Silvio si spinge ancora più in là: «In- trodurremo il computer già dalla prima elementare, non subito. Ma quando i bambini cominceranno a conoscere le lettere e i numeri, già a febbra- io potranno giocare con il com- puter». Per capirci: febbraio 2004. Undici anni fa.

E potremmo andare avanti. Ricordando i numeri dati nel 2005 dal ministro per l'Innova- zione Lucio Stanca: «L'85% de- gli istituti usa Internet e uno studente ogni 10 ha a disposi- zione un pc» (bum!) e poi «il 68% delle famiglie con figli in età scolare possiede un pc, po- nendo l'Italia al 3° posto in Eu- ropa» (bum!) e ancora «una fa- miglia su 5 ha già accesso alla banda larga» (bum!) e via co- sì...

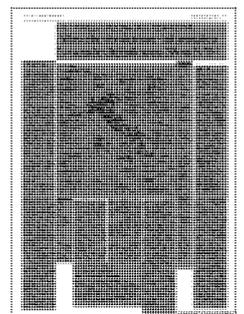
Dieci anni più tardi, dopo avere incassato via via altri im- pegni da Mariastella Gelmini («Un mini pc per tutti gli stu- denti, al ritmo 1.000 classi al mese») a Francesco Profumo («Da quest'anno tutte le classi delle medie e delle superiori

potranno contare su un com- puter da utilizzare nelle lezioni. Alle classi che ancora non ce l'hanno sarà consegnato nelle prossime settimane») la situa- zione è quella fotografata dal- l'ultimo studio *Survey Of Scho- ols: Ict in Education*. Il quale dice che, in un contesto mon- diale dove la velocità media di *download* (compresi il Niger o il Burkina Faso, per capirci) è di 22,1 megabyte al secondo e noi stiamo novantaseiesimi con 9,22, gli studenti europei che nella loro scuola non hanno la banda larga sono, a seconda dei gradi di studio, tra il 4% e l'8%. Nelle quattro tabelle prese ad esempio per mettere a con- fronto varie classi delle medie e delle superiori noi siamo sem- pre (sempre) i peggiori, arri- vando al 34%. E parliamo di una banda larga nominale. Spessis- simo miserella. Che magari, tra un problema e l'altro, non arri- va a 3 mega.

Due ragazzi su tre, dice un sondaggio di *Skuola.net*, «di- chiarano di non avere la con- nessione wi-fi o comunque di non utilizzarla per la didatti- ca». Peggio: «Uno su 5 utilizza il laboratorio informatico una volta a settimana, uno su 5 una volta al mese». Riccardo Luna, uno dei referenti di Matteo Renzi delle nuove tecnologie, ha raccontato un mese fa dello stupore di Enzo Valente, il di- rettore del Garr, il consorzio che gestisce la super-rete in fi- bra ottica della ricerca scienti-

## Annunci

Dal «Libro e tastiera» di Luigi Berlinguer alle tre «I» di Berlusconi, solo slogan a ripetizione



fica in Italia: «Roba seria, fino a mille volte più veloce di quello che avete a casa». Aveva scritto a 260 scuole del Sud offrendo loro la fibra ottica gratis in cambio di un canone annuale di 3.000 euro: «Mi hanno risposto in 40: quaranta! Da non crederci!». Cecità. E mancanza di fondi. Fatto sta che, con solo il 20% delle aule connesse al Web (dati dell'Agenzia digitale diretta da Alessandra Poggiani), lo studio di Glocus (il *think tank* presieduto da Linda Lanzillotta) ha denunciato che «il 18,5% dei plessi (4.200) non è connesso a Internet, le lavagne interattive multimediali sono appena 69.813 e i tablet per uso individuale nelle classi ancora meno, appena 13.650».

Certo, esistono eccellenze. E come scrive la rivista *Tutto-scuola* diretta da Giovanni Vinciguerra, le scuole sperimentali dei due progetti «cl@ssi 2.0» e «scuol@2.0» sono ambittissime. Ma sono rare: «Nel 2012-13 erano 416 le cl@ssi 2.0, dotate di minicomputer per tutti gli alunni per interagire con la lezione in tempo reale. Mentre erano solo 14 le scuol@2.0, completamente digitalizzate». Da allora «un lieve incremento si è registrato», ma i numeri sono quelli che dicevamo: «Dopo tre anni dal lancio del progetto, siamo a 38 scuole su 8.519». Li abbiamo, quattro secoli e mezzo, per recuperare i ritardi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**70**

**Mila**

Sono 69.813 le lavagne interattive multimediali presenti nelle scuole italiane

**13**

**Mila**

Sono soltanto 13.650 i tablet presenti nelle scuole italiane per uso individuale degli studenti

**Il caso**

**E il Pd cerca in Rete mille volontari che aiutino la riforma**

di **Claudia Voltattorni**

Cercasi 1.000 persone «che hanno a cuore la scuola». Dovranno «dare il proprio contributo affinché la Buona Scuola sia davvero la prima riforma che nasce dal basso». Ma soprattutto «seguiranno i lavori delle commissioni parlamentari e offriranno il loro supporto». Alla vigilia del decreto che riformerà la scuola, il Pd si affida a Facebook e a mille «iscritti e simpatizzanti» che diventeranno «gli ambasciatori della Buona Scuola sul territorio»: commenti, note, consigli per la riforma «che nasce dal basso», ma solo online, su una pagina Facebook aperta per l'occasione e un'altra nel sito nazionale del Pd. Con il loro hashtag: «#1000xlabuonascuola» per essere «testimoni del cambiamento e attivatori di innovazione» in «costante collegamento con il dipartimento scuola della direzione nazionale del Pd e con i parlamentari del Pd». Sospira Rino Di Meglio, della Gilda insegnanti: «Potevano sentire prof e presidi, invece la Buona Scuola è diventata un affare tutto interno al Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Europa**

● Sono 8,3 i computer a disposizione di ogni 100 studenti italiani iscritti all'ultimo anno delle scuole medie, contro la media europea di 21,1

● Sono 8,2 i computer a disposizione di ogni 100 studenti iscritti al terzo anno delle superiori, contro una media europea di 23,2%

● Il 25,3% degli studenti di terza media frequenta scuole prive di connessione a banda larga, contro una media europea del 5%

● Il 17,9% degli studenti del terzo anno delle superiori frequenta scuole senza connessione a banda larga, contro una media europea del 3,7%

● Secondo l'ultima indagine «Ict in Education», finanziata dall'Europa e condotta tra il 2011 e il 2012, l'Italia è terzultima fra 31 Paesi per quel che riguarda la disponibilità di computer per studente

● È la stessa indagine a dire che l'Italia è addirittura penultima, seguita solo dall'Ungheria, per quel che riguarda la diffusione dell'apprendimento in ambienti virtuali

**La ricerca Ipsos- Save the Children**

**Un adolescente su dieci non ha mai usato Internet**

Ipsos, che li ha studiati per Save the Children, li chiama «disconnessi». Sono i ragazzi tra gli 11 e i 17 anni che vivono in Italia e non hanno mai usato Internet: 452.000 adolescenti (l'11% del totale), che vivono soprattutto al Sud e nelle Isole (270.000). Appartengono per lo più a famiglie che dichiarano di vivere in condizioni economiche «assolutamente insufficienti» (22,7%) o con «risorse scarse» (14,2%). Disconnessi da Internet, ma anche da altre opportunità educative e culturali: 269.000 di loro, infatti, non hanno letto nemmeno un libro nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa

### Le scuole digitalizzate

#### PIEMONTE

**Grugliasco**  
Istituto tecnico industriale  
Ettore Majorana

**Fossano** (Cuneo)  
Iis Vallauri di Fossano

#### EMILIA ROMAGNA

**Piacenza**  
Liceo scientifico  
Lorenzo Respighi

**San Pietro in Casale**  
(Bologna)  
Istituto comprensivo

**Bologna**  
Istituto comprensivo N.9  
Iis Aldini Valeriani Sirani

**Cento** (Ferrara)  
Ipsia Fratelli Taddia

**Mirandola** (Modena)  
Scuola Montanari

**Parma**  
Liceo scientifico musicale  
Bertolucci

**Roveleto di Cadeo** (Piacenza)  
Istituto comprensivo Cadeo

#### TOSCANA

**Firenze**  
Centro Storico - Pestalozzi

**Castiglion Fiorentino**  
(Arezzo)  
Direzione didattica

**Montelupo** (Firenze)  
Istituto comprensivo  
Baccio da Montelupo

**Pisa**  
Ipsia G.Fascetti

#### LOMBARDIA

**Brescia**  
Liceo scientifico  
Copernico

**Legnano**  
Iis Bernocchi

#### FRIULI VENEZIA GIULIA

**Udine**  
Iis Malignani

#### MARCHE

**Jesi** (Ancona)  
Istituto tecnico industriale  
Marconi

Istituto d'istruzione superiore Peralisi

**Ancona**  
Liceo scientifico  
Galileo Galilei

#### VENETO

**Piove di Sacco** (Padova)  
Direzione didattica statale

**Albignasego** (Padova)  
Istituto comprensivo

**Paese** (Treviso)  
Istituto comprensivo  
Casteller Paese

**Bosco Chiesanuova**  
(Verona)  
Istituto comprensivo

**Villafranca di Verona**  
IIS Carlo Anti

#### UMBRIA

**Perugia**  
Istituto tecnico tecnologico statale  
Alessandro Volta

**Terni**  
Istituto comprensivo  
A. De Filis

**Città di Castello**  
(Perugia)  
San Filippo/  
Primo Circolo

#### LAZIO

**Roma**  
Convitto nazionale  
Vittorio Emanuele II

#### CAMPANIA

**Caserta**  
Iti Giordani

#### MOLISE

**San Martino in Pensilis**  
(Campobasso)  
Scuole San Martino in Pensilis

**Larino** (Campobasso)  
Istruzione superiore F. D'Ovidio

**Trivento** (Campobasso)  
Circolo didattico di Trivento

#### BASILICATA

**Bella** (Potenza)  
Istituto comprensivo

#### ABRUZZO

**Teramo**  
Istituto d'istruzione superiore  
Alessandrini-Marino

#### SICILIA

**Caltanissetta**  
Istituto comprensivo  
Lombardo Radice

#### PUGLIA

**Brindisi**  
Itis Majorana

**Minervino di Lecce**  
Istituto Minervino di Lecce

Corriere della Sera

Professioni sanitarie. Sulla composizione delle Commissioni la Cassazione passa la parola alla Corte costituzionale

# Il «giudice» dei medici alla Consulta

Marina Castellaneta

Spetterà alla **Corte costituzionale** decidere se il procedimento dinanzi alla Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie, chiamata a pronunciarsi in appello sull'**iscrizione dei medici** nonché sull'irrogazione di sanzioni disciplinari, è compatibile con il principio costituzionale dell'equo processo e con la terzietà dell'organo giurisdizionale. In particolare, la Consulta dovrà pronunciarsi sulla legittimità costituzionale dell'articolo 17 del Dlgs n. 233/1946 in relazione agli articoli 108, comma 2, III e con l'articolo 117 della Costituzione,

con riferimento alla norma interposta ossia l'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che assicura l'equo processo e la terzietà del giudice. Una decisione che potrebbe avere effetti a cascata su altri organi di giurisdizione speciale competenti per i ricorsi contro i provvedimenti degli ordini professiona-

## I DUBBI

Il possibile contrasto con la Carta potrebbe riguardare la designazione governativa dei componenti dell'organo di giurisdizione

li. A nutrire dubbi sul punto è stata la Corte di cassazione, seconda sezione civile, che, con ordinanza interlocutoria n. 596/15 del 15 gennaio e ribaltando il precedente orientamento, ha chiesto alla Consulta di pronunciarsi sulla legittimità costituzionale della composizione della Commissione per gli esercenti le professioni sanitarie. Al centro del ricorso alla Cassazione, la decisione dell'Ordine provinciale dei medici chirurghi e odontoiatri di Milano che aveva respinto la richiesta di un cittadino siriano il quale chiedeva l'iscrizione nell'albo in forza di un diploma di laurea libanese. Per la Commissione non

era possibile estendere l'accordo di riconoscimento sui titoli, esistente con la Siria, a diplomi provenienti da Paesi terzi. La difesa del ricorrente ha avanzato dubbi sulla costituzionalità del procedimento soprattutto in considerazione del fatto che fanno parte, della Commissione, due componenti di designazione governativa, per di più incardinati nello stesso ministero citato in giudizio, in contrasto con l'articolo 6 della Cedu. Una posizione condivisa dalla Cassazione che, invece, in passato, aveva sempre respinto le eccezioni di illegittimità costituzionale per violazione della terzietà e dell'indipendenza della Commissione. Rimeditando sul precedente orientamento, la Corte di cassazione, anche alla luce della giurisprudenza della Corte europea, solleva la questione in ordine all'equità del processo e all'esistenza effettiva di un tribunale indipendente e imparziale non convinta della composizione della Commissione nella quale sono presenti due componenti che, durante lo svolgimento di funzioni giurisdizionali, continuano a rimanere incardinati presso il ministero della Salute, che è parte del processo. Dubbi, quindi, per l'assenza di garanzie in ordine ai meccanismi di selezione e per l'autonomia dei componenti della Commissione centrale. Adesso la parola alla Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberalizzazioni. Scontro Guidi-Lorenzin, il ministro della Salute smorza i toni ma conferma la contrarietà alla vendita dei farmaci C con ricetta nelle parafarmacie e nei supermercati

# Farmacie, si cerca mediazione prima del Cdm

**Roberto Turno**

Una guerra di religione, una guerra di posizione, una guerra di mercato. Farmacie private versus Gdo e parafarmacie. Come ai tempi delle lenzuolate di Bersani e della stretta di Balduzzi. La nuova ondata di liberalizzazioni allo studio che sottrarrebbe altri pezzi di esclusività alle farmacie private e alle comunali convenzionate col Ssn, sono al centro delle fatiche anche del Governo di Matteo Renzi. Contanto di ministre-contro, Bea-

trice Lorenzin alla Salute e Federica Guidi allo Sviluppo, e di disfatte non solo filosofiche che hanno fatto riesplodere la polemica. Che si farà parecchia fatica a ricomporre in vista del Cdm dei venerdì 20 febbraio nel quale dovrebbe approdare il disegno di legge annuale sulla concorrenza promosso da Guidi.

Le partite sul tappeto sono due: la concessione o meno dei farmaci C con ricetta (pagati dai cittadini) anche a parafarmacie e Gdo, e l'ampliamento ulteriore del numero

delle farmacie convenzionate. La ministra dello Sviluppo è per le liberalizzazioni, Lorenzin per il mantenimento dello status quo. Col risultato che dopo l'annuncio conferma dell'altro giorno della Guidi che il suo Ddl tratterà di farmacie, la ministra della Salute è andata su tutte le furie: «qui tocca a me decidere», è stata più o meno la replica privata ma non troppo. Fatto sta che ieri Lorenzin ha dato la sensazione di smorzare i toni. Ma non troppo. «Nessuno scontro con

la Guidi. Cercheremo di arrivare a una composizione nel Governo entro il Cdm del 20», ha fatto sapere dopo un incontro la sera prima con la collega, che si sarebbe riservata di «ragionare in modo complessivo all'interno del Governo e di fare un approfondimento».

Toni smorzati fino a un certo punto, a conferma della spaccatura. Perché la titolare della Salute ha confermato che terrà il punto (www.ilsole24ore.com di giovedì) soprattutto contro lo sbarco di altri farmaci nei supermercati, mentre in gioco ci sono anche le parafarmacie. Dove, come nella Gdo, al bancone ci sono farmacisti.

«La nostra contrarietà - ha detto Lorenzin - è per motivi sanitari e di sicurezza dei pazienti, anche perché con l'acquisto nei supermercati potrebbe aumentare l'abuso di farmaci». Ma non solo, ha aggiunto: ci sarebbero motivi di tenuta della spesa cui hanno collaborato le farmacie, sebbene i farmaci C non siano pagati dal Ssn. Di più: c'è il rischio, secondo Lorenzin, di chiusura per le farmacie rurali, nei piccoli comuni e di crisi per tutto il settore, che ha chiuso il 2014 con un mercato totale flat, con i farmaci rimborsati e quelli di classe C in calo nel complesso in calo del 2,5%. «Abbiamo più farmacie che caserme dei carabinieri», ha concluso contro l'aumento delle farmacie.

Aspettando le scelte del Governo, le categorie alzano le barricate. «Lorenzin difende la casta», la replica delle parafarmacie. «Di nuove liberalizzazioni la farmacia muore», dice l'Ordine dei farmacisti (rappresenta sia titolari che dipendenti) che teme concentrazioni e integrazioni verticali, e vede come il fumo negli occhi la Gdo. La grana è appena agli inizi.

